
Le donne, la scienza, l'economia. Scritti in onore di Rachel Carson

Introduzione

di

Bruna Bianchi

Questo numero speciale raccoglie gli interventi presentati al Convegno *Il dominio sulle donne e la natura. La riflessione femminista su economia e scienza* organizzato dalla nostra rivista il 3-4 dicembre 2015. Il convegno era dedicato alla biologa e scrittrice americana Rachel Carson, universalmente riconosciuta come la madre dell'ambientalismo contemporaneo, ma in Italia assai poco conosciuta.

Il numero include anche altri contributi che non rientravano nel programma del convegno: quello di Valentina Natale su Lois Gibbs, frutto dell'interesse sollevato tra le studentesse per i temi trattati, e quello di Patricia Fara su Mary Shelley.

Contestualmente al numero pubblichiamo una Antologia di scritti femminili (saggi e documenti) su scienza ed economia pubblicati tra il 1888 e il 2013.

Il saggio di Patricia Fara, *Realtà o finzione? Mary Shelley, la scienza e Frankenstein*, apre il numero. Nella prima parte esso esplora le fonti degli scritti di Mary Shelly ed offre un quadro dei temi di carattere scientifico trattati da varie scrittrici tra Settecento e Ottocento. Nonostante fossero escluse dalle università, infatti, molte furono le donne che sfidarono le convenzioni, affrontarono questioni scientifiche e le esposero per lo più nella forma della conversazione. Mary Shelley, che aveva studiato geografia, chimica e matematica e si esprime con cognizione di causa su argomenti scientifici – come l'elettricità e il magnetismo terrestre – fece ricorso alla narrativa e ad elementi fantastici per esprimere le sue riflessioni sulla scienza contemporanea. Per lei *Frankenstein* era un modo per partecipare ai dibattiti contemporanei sugli obiettivi della ricerca scientifica e per porre la questione del rapporto tra etica e scienza.

La scelta di affrontare argomenti scientifici complessi in forma narrativa o divulgativa è tradizione diffusa anche tra le stesse scienziate. È il caso di Gertrud Woker, chimica, e Kathleen Lonsdale, specializzata in cristallografia, di cui tratta Maria Grazia Suriano nel saggio *Will This Terrible Possibility Become a Fact?*. Woker scrisse diffusamente per le riviste pacifiste e Lonsdale pubblicò opuscoli su casi di rifiuto della guerra e sull'incompatibilità tra guerra e religione. Alcuni brani delle loro opere si possono leggere in traduzione italiana nell'Antologia.

Le critiche di Woker e Lonsdale si rivolsero alla responsabilità della scienza nella produzione di ordigni bellici e di gas velenosi. Il contesto è quello della riflessione femminista pacifista sviluppatasi all'interno della *Women's International League for Peace and Freedom* (Wilpf) che a partire dalla Grande guerra si impegnò per il completo disarmo. Nella sua opera principale, *Der Kommende Gift-und Brand-Krieg* (La guerra futura di veleno e di fuoco) apparsa nel 1932, Woker, che fin dal Primo conflitto mondiale aveva maturato una chiara consapevolezza degli effetti irreversibili dei gas sulle generazioni future, lanciava un atto di accusa contro la scienza "meccanizzata" e i "cosiddetti scienziati" che, chiusi nei loro specialismi, rinunciavano a pensare e a rapportarsi alle questioni generali. Venticinque anni dopo Lonsdale in *Is Peace Possible?* (1957) illustrava le terribili conseguenze della fissione nucleare e della produzione di scorie impossibili da eliminare, nonché della ricaduta di materiali radioattivi al suolo dopo i test in atmosfera.

La questione della penetrazione dei materiali radioattivi nel mare, nella terra e nei corpi dei viventi sarà affrontata di lì a poco da Rachel Carson, tra il 1961 e il 1963. Il saggio a lei dedicato, *Rachel Carson e l'etica della riverenza della vita*, traccia un profilo della scienziata e della scrittrice, si sofferma sulla sua trilogia del mare, mette in rilievo la sua critica alla conoscenza scientifica e si sofferma sul suo stile narrativo. Se le donne hanno spesso scelto di scrivere di scienza in modo diverso, meno oggettivo e distaccato, Carson affermò con decisione l'inscindibilità tra letteratura e scienza. "Lo scopo della scienza – scrisse nel 1952 –, è quello di scoprire e illuminare la verità. E tale è lo scopo della letteratura [...] non ci può essere separazione tra scienza e letteratura".

Il saggio riserva ampio spazio a *Silent Spring* – di cui si può leggere un capitolo nella antologia –, l'opera in cui Carson denunciava il "biocidio" causato dai pesticidi, e all'acceso dibattito che sollevò, agli attacchi violenti alla donna e all'autrice da parte dei rappresentanti dell'industria chimica e degli scienziati ad essa collegati. L'idea avanzata da Carson che gli esseri umani fossero parte di un delicato e complesso ecosistema implicava un radicale mutamento culturale, un rovesciamento completo della tradizione di pensiero che poneva gli umani al di fuori e al di sopra della natura. Una tale impostazione avrà una influenza importante sul pensiero ecofemminista e sui movimenti ambientali promossi dalle donne.

Il movimento che ebbe maggiore risonanza fu quello che si sviluppò a Love Canal, presso le cascate del Niagara, un sito gravemente contaminato dai rifiuti tossici. Il saggio di Alberto Innocente *Love Canal: A Grave Concern* ricostruisce i dettagli tecnici, geologici e politici della vicenda che trasformò "la deliziosa Love Canal", che fino a quel momento era stata un luogo accogliente immerso nel verde e meta turistica, in un incubo per gli abitanti. Il saggio inoltre ripercorre le fasi salienti del movimento dei residenti per l'evacuazione che ebbe in Lois Gibbs la sua leader indiscussa. La nascita e lo sviluppo del movimento a Love Canal, sono i temi trattati da Valentina Natale nel saggio *Lois Gibbs and the Birth of a Movement for Environmental Justice* che ripercorre gli eventi a partire dal 1978 sulla base delle testimonianze dei protagonisti, e soprattutto degli scritti autobiografici di Lois Gibbs, che da allora divenne un punto di riferimento fondamentale per migliaia di comitati sorti negli Stati Uniti per protestare contro la contaminazione dei territori. La cronaca dettagliata degli avvenimenti consente di seguire passo per passo la costruzione di

un movimento sociale dal basso, la crescita negli abitanti della consapevolezza ambientale e della propria forza, la progressiva rottura del principio di autorità.

Mentre alcune donne dei comitati di Love Canal dall'opera di Carson trassero conferme e incoraggiamento per l'azione, sul piano teorico l'autrice che più di ogni altra ha raccolto la sua eredità è stata la scienziata ecofemminista Rosalie Bertell, promotrice di numerose campagne contro i rischi della tecnologia nucleare e direttrice dell'*International Institute of Concern for Public Health* di Toronto dal 1987 al 2004. Nell'opera del 1985, *No Immediate Danger*, considerata il seguito di *Silent Spring*, Bertell, sulla scia di Carson, criticava l'ideologia dei "livelli di tolleranza", quel lento avvelenamento imposto come prezzo dello sviluppo che tutti dovrebbero accettare. Sul pensiero di Bertell, e in particolare sul suo ultimo suo libro, *Planet Earth. The Last Weapon of War*, di cui si può leggere un ampio brano nella Antologia, si sofferma il saggio di Claudia von Werlhof, *Earth as Weapon/Geoengineering as War*. La tesi centrale del volume di Bertell è che la terra sia già stata trasformata di un'arma di guerra puntata contro il genere umano e contro la Terra stessa. Con competenza e precisione la scienziata americana dimostra che l'organizzazione militare causa i maggiori danni ambientali, si impadronisce di gran parte delle risorse naturali e distrugge le basi della vita sulla terra. Nel presentarla ai lettori e alle lettrici Claudia von Werlhof riflette sull'origine e gli scopi della scienza moderna nei suoi rapporti con la violenza all'ambiente e alle donne, un tema che sviluppa anche nel saggio del 2013 "*Creare*" *distruendo il vivente* inserito nell'Antologia nella versione italiana pubblicata nel 2014.

Il 24 marzo 2011, pochi giorni dopo il disastro di Fukushima, Rosalie Bertell inviò un messaggio alla popolazione colpita; oltre ai consigli per limitare al massimo gli effetti delle radiazioni, alle espressioni di sostegno e solidarietà, si chiedeva: "qual è il rapporto tra i presunti benefici sociali di una produzione e il danno causato alle persone? Le ragioni di questo scambio non sono mai state ben spiegate all'opinione pubblica né discusse dalla società civile" (<http://www.dianuke.org/rosalie-bertell-fukushima/>). È questo uno dei temi affrontati da Rosa Caroli nel suo saggio *Attivismo femminile e deperiferizzazione del disastro nucleare nel Giappone post Fukushima*.

Come è accaduto in altri luoghi colpiti dalla contaminazione nucleare, l'invisibilità della minaccia radioattiva e l'immaterialità del danno hanno favorito una campagna di normalizzazione dell'emergenza; come a Love Canal la paura è stata banalizzata, intesa come un catastrofismo e una radiofobia ascrivibile in primo luogo alla sfera femminile. Nel Giappone di post Fukushima, che privilegia il contegno, la rassegnazione e la passività, le voci delle donne che riaffermano la centralità della catastrofe nucleare e che reclamano la necessità di assumerla come base su cui ricostruire la politica, appaiono voci dissonanti, benché le attiviste stentino a riconoscere il valore politico delle loro azioni e a stabilire un'ampia rete di solidarietà tra le donne.

Diverso il panorama dell'attivismo femminile nel continente latino-americano dove i movimenti delle donne, che datano dagli anni Settanta, sono estesi e sostenuti da una elaborazione teorica che critica un modello di sviluppo depredatore, che fagocita terre, risorse, corpi e lo collega al patriarcato. La violenza che si abbatte sui corpi delle donne, al fine di spezzare la resistenza delle comunità e costringerle ad abbandonare le loro terre allo sfruttamento minerario è al centro della riflessione dei

femminismi del continente. Ne parla Francesca Casafina nel suo saggio dal titolo, *El territorio somos todas*.

“Il binomio “corpo-terra” – scrive Casafina – alimenta una *cosmovisión libertadora* che parte dall’intima connessione fra corpo e territorio per rivendicare il diritto all’autonomia e alla sovranità su entrambi”. La metafora donna-terra viene quindi ripensata all’interno di un contesto di resistenza che muove dalla relazione con la terra da una prospettiva anticapitalista e antipatriarcale.

Nel panorama della riflessione ecofemminista sull’economia negli ultimi anni hanno assunto un notevole rilievo le autrici spagnole, tra cui Amaia Pérez Orozco e Yayo Herrero. Di Orozco pubblichiamo nell’Antologia un saggio dal titolo: *Mettere la sostenibilità del vivere al centro... ebbene, che cosa significa?* in cui l’autrice affronta la questione del “conflitto capitale-vita”. Al pensiero di Yayo Herrero è dedicato il saggio di Pámela De Lucia che prende le mosse da un articolo pubblicato dall’ecofemminista spagnola nel maggio 2012: *Vivir bien con menos. Ajustarse a los límites físicos con criterios de justicia*, un progetto di decrescita in alternativa alla guerra che capitalismo e patriarcato stanno conducendo alla vita sulla Terra. Un tale appello è “l’ultima chiamata” per mettere al centro il benessere delle persone, il *vivir bien*: ovvero giustizia, equità sociale, condivisione del lavoro, redistribuzione delle ricchezze, rispetto per l’ambiente. Nel luglio 2014 Yayo Herrero ha firmato il *Manifiesto Última llamada*, un documento in cui oltre 250 tra accademici ed accademiche, intellettuali, scienziati e scienziate, attivisti ed attiviste, politici e politiche avanzano proposte di cambiamento radicali.

Completa il quadro dell’attivismo femminile sulle questioni economiche e ambientali il saggio di Angela Moriggi *Chinese Women at the Forefront of Environmental Activism* che traccia i profili di tre attiviste, ne analizza le strategie comunicative e valuta il successo del loro operare tra la fine degli anni Novanta e l’inizio degli anni 2000: Wang Yongchen, Liao Xiaoyi and Tian Guirong. L’attivismo di Wang Yongchen si è rivolto alle dighe, ai danni ambientali e alle conseguenze sociali che esse provocano, in particolare lo sradicamento di milioni di persone. Liao Xiaoyi, già docente della Accademia cinese di scienze sociali, ha mosso una critica radicale all’idea di sostenibilità così come è stata definita dagli attori internazionali, ovvero strettamente legata al concetto di crescita, e ha suggerito di pensare in termini di “vita sostenibile”. Infine, Tian Guirong, l’attivista che si è impegnata in numerose campagne e in particolare nello smaltimento delle pile; in quattro anni Guirong ha raccolto 70 tonnellate di pile salvando un milione di metri quadrati di terra dalla contaminazione. Sia per Liao Xiaoyi che per Tian Guirong Rachel Carson è stata fonte di ispirazione. A proposito di *Silent Spring* Guirong ha affermato: “Non ho potuto fare a meno di piangere quando ho saputo che mentre scriveva il libro stava lottando contro il cancro al seno. Mi ha spinto a chiedermi: perché non faccio qualcosa per salvare l’ambiente?”.

È di grande rilievo il fatto che in Cina, il paese che più di ogni altro negli ultimi decenni si è avviato verso una massiccia industrializzazione e in cui i problemi ambientali sono drammatici, la voce di Rachel Carson risuoni ancora nelle menti e nei cuori delle attiviste. È quanto si augurava lei stessa sul finire della vita: “È bello sapere che vivrò anche nelle menti di molti che non mi conoscono e in gran parte mi assoceranno a cose belle e buone”.